

L'AMORE NON PREVEDE IL "PERDONO"

E' difficile parlare d'amore. Nonostante questa parola sia usata spesso, la maggior parte degli esseri umani non conosce il vero significato di questo sentimento.

Siamo spesso prigionieri, in cattività (cioè non liberi), sopraffatti da sentimenti ego centrati e di conseguenza, poco maturi. Nel processo di crescita, conoscersi (dal motto greco di Socrate *conosci te stesso*, ripreso ed ampliato da R. Assagioli), risolvere le sub-personalità di viene *conditio sine qua non*, per giungere alla maturità necessaria che apre uno spazio a quanto ancora attende di esprimersi ad un livello più alto. Quando sparisce il bisogno subentra il desiderio e quando sparisce qualsiasi desiderio allora il vuoto ci rende onore e ci dona l'essenza di noi stessi e della nostra esistenza. Questo vuoto, che spesso spaventa, diviene Propulsione, Verità e Ricchezza. L'universo è semplicemente intelligente, in lui suona un canto pieno d'amore che spinge alla crescita, all'espansione, all'integrazione.

L'Amore è la capacità di superare la separatezza, l'io individuale, per poter abbracciare ciò che ci unisce, ciò che ci accomuna da sempre e per l'eternità. Togliere ciò che divide non significa togliere le differenze, ma permettere all'inconscio Superiore di guidarci. Le nostre personalità irrisolte ostacolano l'amore, le nostre storie personali costellate spesso di carenze, non ci permettono di sperimentare questo sentimento. I nostri dolori c'inducono spesso a chiedere dei risarcimenti che, il più delle volte, non avranno mai luogo e ci costringono alla coazione a ripetere senza poter accedere al grande amore da cui proveniamo. Siamo figli dell'Amore e ad Esso ritorneremo in pace e serenità. Ma dobbiamo spenderci e andare in profondità/altezza. Andare in profondità aiuta a sostituire il giudizio con la comprensione. Aiuta a uscire dalla logica della colpa ed a entrare in una logica che la trascenda, per la quale ciò che conta è la comprensione delle "cause" in gioco. Usando il linguaggio assagioliano direi che si rende necessario superare la subpersonalità giudicante e quella idealizzante e far nascere al loro posto la capacità di comprendere e la consapevolezza che ciascuno fa quello che può.

Non ci sono errori da perdonare, ma limiti da comprendere.

A mio avviso, consapevole che sia andato perduto il

valore etimologico del termine, il perdono è un comportamento che viene ancora troppo caldeggiato. Personalmente ritengo il perdono, per come viene vissuto dalla maggior parte degli esseri umani, un gesto mascherato di "arroganza" che ancora rientra nel corollario della colpa. Per perdonare infatti bisogna prima aver giudicato, identificato il colpevole e averlo condannato. Scrive la filosofa Hannah Arendt: "Il gesto del perdono distrugge in maniera così radicale l'uguaglianza e con ciò anche il fondamento delle relazioni umane dal rendere impossibile, dopo un simile atto, qualsiasi relazione. Il perdono tra gli esseri umani può significare unicamente rinunciare a vendicarsi... In quanto opposti il perdono e la vendetta si coappartengono". (1) A mio avviso, è una denuncia della "superiorità morale" di chi perdona. Ed ancora Speciale-Bagliacca in Ubi Maior: "...è possibile lavorare sulle scissioni, alla ricerca di una integrazione della personalità, utilizzando un pensiero, come quello che si basa sulla logica della colpa, che è fondamentalmente un pensiero che divide i colpevoli dagli innocenti, i buoni dai cattivi, che, in altre parole, utilizza massicciamente proprio le scissioni?". (2) La logica della colpa cerca un colpevole, superarla significa cercare le concause di un determinato comportamento. In questa nuova situazione, che Speciale Bagliacca chiama *la responsabilità tragica*, alla colpa subentra il dolore. Un dolore che ci fa accettare gli eventi tragici della vita con la consapevolezza che possano accadere indipendentemente dal nostro volere cosciente. "Il passaggio da un sistema all'altro sembra esigere un lungo lavoro di maturazione che passa attraverso anche l'accettazione di un certo tasso di solitudine. Questa relativa solitudine sorge come naturale conseguenza di scelte mature, di legami che si sono dovuti sciogliere per poter diventare se stessi senza finzioni." (3)

Mi sembra anche significativo che Piero Ferrucci, nel suo testo "La forza della gentilezza", parlando del perdono sia dovuto passare attraverso tutto quanto esuli da questo sentimento, nel tentativo forse di "purificare" e far emergere il significato profondo del termine stesso. Infatti scrive: "Perdono non significa...", "Perdono non è un atto di ...", "Non dobbiamo neppure credere che il perdono sia ...". (4)

Io credo tuttavia, che se arrivassimo alla comprensione

(dal latino cum = insieme prehendere = prendere, quindi prendere insieme, abbracciare) dei comportamenti umani, e ancora di più, dei limiti dell'essere umano, non sarebbe più necessario parlare del perdono così come viene vissuto dalla maggior parte degli esseri umani. Ritengo nella logica del superamento degli opposti che la comprensione amorevole di R. Assagioli sia la sintesi (il terzo elemento che supera i due) degli opposti perdono e vendetta.

L'Amore non prevede il "perdono".

La maturità alla quale possiamo pervenire ci permette un processo continuo di elaborazione e di crescita attraverso continue integrazioni e sintesi parziali. Non più una *o*, una cosa al posto di un'altra, ma una *e* che unisce. Questa *e* sostituisce la *o* che troppo spesso usiamo nelle identificazioni rigide e nella dualità della vita. Dunque una congiunzione che unisce, che dà pari opportunità, che affianca con dignità reciproca, che offre consapevolezza circa l'interdipendenza delle cose e di tutti gli esseri senzienti.

Una congiunzione che pacifica e unisce.

In questa congiunzione io trovo ancora un passaggio fondamentale per lasciarsi alle spalle, ancora un po', l'identificazione con l'io ed aprirsi ad un noi, foriero di una dimensione non più egocentrica ed immatura, ma profondamente altruistica ed amorevole. E' un obiettivo importante che fa sperare di poter un giorno, (di chissà quale vita), far coincidere il Sé transpersonale con il Sé Universale. Direzionare la volontà e decidere (dal latino de-cidere = tagliare via) ciò che ci "lega". È come se ad un certo punto, ci fosse dato di cogliere la direzione profonda da dare alla vita e si cominciasse a scegliere in modo consapevole di essere quello che intuimo essere sotto la personalità.

Il termine *persona* deriva dal latino *persōna persōnam* derivato probabilmente dall'etrusco *persu*, quindi *persuna*, che nelle iscrizioni tombali riportate in questa lingua indica *personaggi mascherati*.

Il percorso di ascensione dall'io al Sé si può stagliare dentro di noi come una traccia guida, come una stella

che orienti il viaggio. La volontà di essere se stessi diventa il più grande atto d'amore verso di noi e verso gli altri. Permetterci di ascoltare la nostra anima, lasciare che la Grazia e la Letizia finalmente ci abitino: "La grazia spirituale che ha origine nel divino Fondamento di tutto l'essere e viene concessa allo scopo di aiutare l'uomo a raggiungere la propria meta finale, cioè al ritorno di quel Fondamento, fuori dal tempo e dalla personalità." ⁽⁵⁾

E l'amore porta con sé la gioia:

"La letizia spirituale è una riprova della concezione spirituale della vita, in cui noi poniamo la massima attenzione, la massima accentuazione sulla meta gloriosa che dà scopo e significato alla vita stessa. Il senso di questa meta gloriosa, di questa vita più alta e reale, è la più grande ed inesauribile fonte di gioia." ⁽⁶⁾

Ed ancora: " Bisogna amare senza timore: amare persone, ideali, nobili cause sociali, nazionali, umane, amare il bello, amare il supremo. La forza irradiativa ed ascendente di un simile amore attirerà a sé e assorbirà le energie sessuali, passionali, emotive. E così amando, dare e creare. Dare e creare in vari modi, secondo i casi e le proprie capacità, ma sempre effondersi, donarsi, irradiare, spendere le proprie energie..." ⁽⁶⁾

Donarsi e recuperare finalmente il profondo e dimenticato significato del **Perdono**.

Cinzia Anna Maria Ferro

Bibliografia

- 1) Hannah Arendt - *La banalità del male* - Feltrinelli
 - 2) Roberto Speziale Bagliacca - *Ubi Maior. Il tema della cura delle lacerazioni del Sé*. - Astrolabio
 - 3) Roberto Speziale Bagliacca - *Colpa* - Astrolabio
 - 4) Piero Ferrucci - *La forza della gentilezza* - Mondadori
 - 5) Aldous Huxley - *Filosofia Perenne* - Adelphi
 - 6) Roberto Assagioli - *Sviluppo Transpersonale* - Astrolabio
-